



Storie di soldati

Bergamaschi del 132° Reggimento fanteria carrista

di Rinaldo Monella, pubblicata il 21 settembre 2026

***«Carri armati nemici fatta irruzione a sud dell'Ariete.
Con ciò Ariete accerchiata.
Trovati circa cinque chilometri a nord-ovest Bir el Abd.
Carri Ariete combattono!»***

Con questo drammatico radiomessaggio, il 4 novembre 1942 si concludeva la luminosa parabola che, in poco più di un anno, aveva visto nascere, risplendere e poi scomparire gloriosamente uno dei reparti del Regio Esercito Italiano che, nonostante gli scarsi equipaggiamenti, mise in grande risalto il valore dei soldati di una nazione povera di mezzi ed armamenti, trascinata in una guerra non voluta dalla popolazione ma dalle mire imperialistiche di poche persone.

Perché diciamo tutto questo?

Ebbene, tanto per cominciare è sufficiente guardare e valutare la differenza tra i carri armati simbolo delle nazioni contrastanti:



Carro M13/40 italiano a Tobruk.



Carro inglese Crusader a Bir Hakeim.

Il lettore avrà già capito che la storia di questo mese riguarda un reparto combattente nella Seconda Guerra Mondiale.

Ma procediamo con ordine.

Parliamo del 132° Reggimento fanteria carrista, costituito in Africa settentrionale l'1 settembre 1941 ed inquadrato nella gloriosa 132^a Divisione corazzata "Ariete", i cui componenti principali includevano anche l'8° Reggimento Bersaglieri ed il 132° Reggimento artiglieria corazzata.



Stemmi della 132^a Divisione corazzata "Ariete" e del 132° Reggimento fanteria carrista.



Teatro generale delle operazioni.



Ingrandimento del settore occidentale: negli ovali blu le località dove avvennero i più importanti combattimenti. Il rettangolino rosso indica la posizione di Eluet el Lasga, dove venne costituito il 132° Reggimento fanteria carrista.

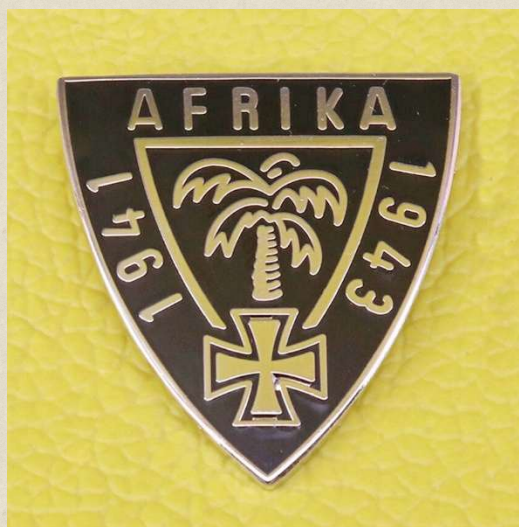


Ingrandimento del settore orientale, con la posizione di El Alamein.

Il 132° carri nacque sul fronte libico per completare i ranghi della Divisione, sostituendo il precedente 32° Reggimento carristi e posizionandosi poi nella zona di Eluet el Lasga, poco a sud-ovest del villaggio di Berta, lungo la tortuosa pista carovaniera che conduceva ad El Mechili.

Il reparto era principalmente armato con carri medi M13/40 e, successivamente, con M14/41 oltre a semoventi da 75/18mm.

All'epoca il nostro paese era alleato della Germania che, proprio sul fronte dell'Africa settentrionale, aveva inviato il Deutsches Afrika Korps (DAK) al comando del feldmaresciallo Erwin Rommel, un uomo dotato di grandi capacità militari e che ben presto seppe imporsi come il più autorevole comandante tra le Forze dell'Asse in quei territori.



Il feldmaresciallo Rommel e l'emblema dell'Afrika Korps.

In seguito le sue doti di stratega vennero messe in seria discussione ma nel 1941 così era, soprannominato la "volpe del deserto".

Da subito Rommel si avvalse del 132° carri che, in quel periodo, era posto sotto il comando del tenente colonnello Enrico Maretti, originario di Varzi (PV).



Il tenente colonnello Enrico Maretti, comandante del 132° Reggimento carri.

Nelle numerose lettere che il generale scriveva a casa alla moglie Lucia Marie, spesso traspariva il disprezzo e la mancata stima nei confronti degli italiani dal punto di vista militare, un sentimento che riservava soprattutto agli alti ufficiali, meno ai soldati semplici di cui riconobbe più volte il valore. E per quanto riguardava gli uomini "con le stellette", Rommel fece un'eccezione anche per Enrico Maretti.

Rommel ne apprezzava la tempra d'acciaio nei combattimenti, ma anche l'umanità con cui trattava i suoi uomini; l'abitudine di Maretti di coordinare le operazioni stando in prima linea, anziché nelle più comode retrovie come tanti colleghi, sembrava poi fatta apposta per piacere a Rommel, che dell'esporsi dove tuonava il cannone aveva fatto il suo stile di comando.



Una rarissima immagine di Rommel e Maretti sul fronte libico.

Maretti prese parte a molte delle fasi cruciali della campagna del Nord Africa, da Bir Hakeim fino alla fatale El Alamein, dove la divisione Ariete perse quasi per intero mezzi ed effettivi.

Più tardi venne insignito dell'Ordine miliare d'Italia con la seguente motivazione *«Valoroso comandante onnipresente nella battaglia, sempre sereno nei momenti più difficili, durante quattro cicli operativi il suo reggimento tre volte sacrificatosi, tre volte ricostituito, affrontava le preponderanti forze avversarie, smantellava munitissime posizioni, sosteneva disperate lotte di corazze contro corazze, si gettava ad inseguimenti senza tregua»*.

Ricordiamo che Maretti, già decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare durante la Grande Guerra, nella campagna d'Africa settentrionale di cui stiamo parlando ottenne anche due Medaglie d'Argento ed una di Bronzo.

Cercando nel nostro database abbiamo trovato ben 12 bergamaschi appartenenti al 132° Reggimento carri ed i loro nomi li troverete di seguito, man mano che scorreremo le vicende del reparto.

Il battesimo di fuoco reggimentale si ebbe il 18 novembre 1941 con la prima battaglia di Bir el Gobi nell'ambito della più ampia battaglia della Marmarica (per gli italiani) o dell'operazione Crusader (per gli inglesi) che così la chiamarono in onore ai loro nuovi carri.

Scopo dei britannici era quello di costringere l'armata italo-tedesca a togliere l'assedio di Tobruk e, possibilmente, di respingerla al di fuori della Cirenaica.



Carri italiani M13/40 a Bir el Gobi.



Un nostro avamposto nel deserto (Archivio Centrale dello Stato).

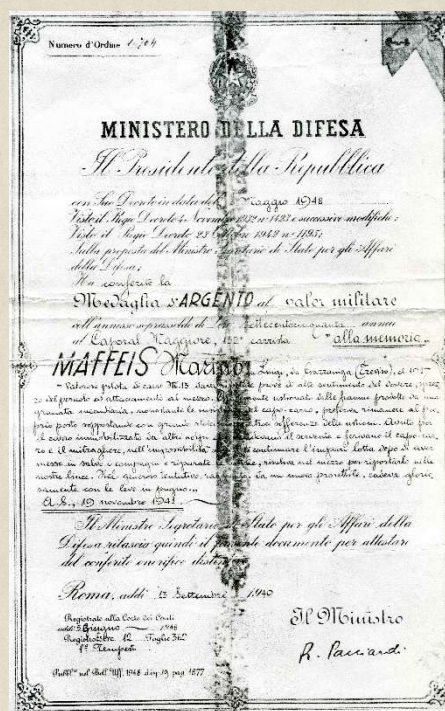


Panzer tedesco colpito da un "Crusader" britannico (visibile a destra).

Il 132°, insieme ai bersaglieri dell'Ariete, respinse con successo gli attacchi della 22^a Brigata corazzata britannica e, dopo due giorni di combattimenti, gli inglesi furono costretti al ripiegamento. In entrambi gli schieramenti le perdite furono pesanti: al di là dei mezzi, gli inglesi ebbero 21 morti e circa 70 tra feriti e prigionieri, mentre gli italiani contarono 25 morti (di cui 11 del solo 132°) e 177 tra feriti e prigionieri.

Tra i caduti italiani troviamo due bergamaschi:

Marino Rodolfo Maffei, nato a Gazzaniga il 24 gennaio 1917, Caporal Maggiore, caduto il 19 novembre 1941 e decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare -alla memoria-



Antonio Monzio Compagnoni da Treviglio, nato il 13 agosto 1914, soldato, anch'egli caduto il 19 novembre 1941. Il suo nome è ricordato su una grande lapide posta presso il Sacrario nel Cimitero di Treviglio.



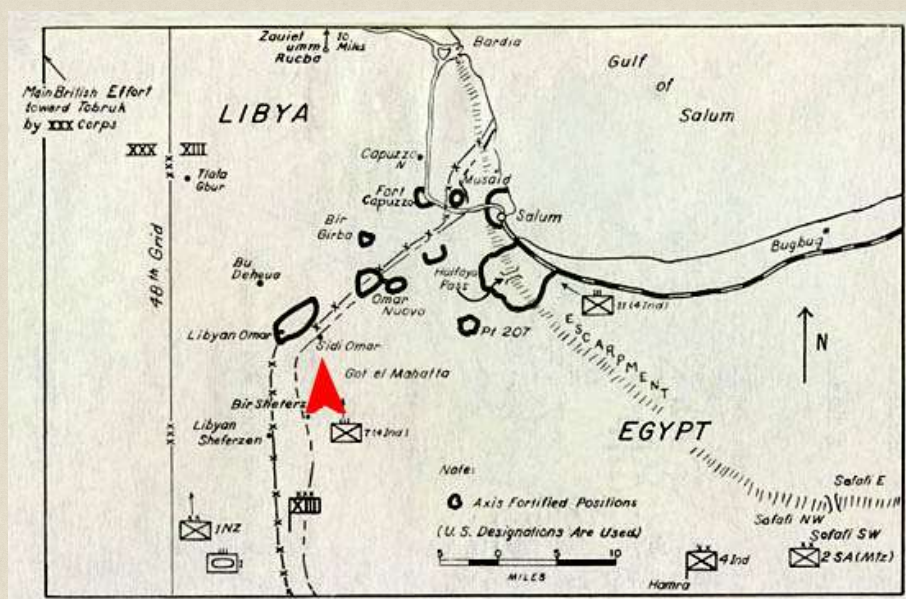
Dal Sacrario Militare nel Cimitero di Treviglio.

Forti del risultato raggiunto, le forze dell'Asse proseguirono l'avanzata verso il vicino confine con l'Egitto. Qui, nel settore di Gasr el Arid presso Sidi Omar, il 4 dicembre i nostri carristi ingaggiarono un aspro combattimento contro i britannici nel corso del quale un altro carrista bergamasco perse la vita. Si chiamava **Geremia Ghisalberti** ed era nato a Sedrina il 3 gennaio 1916.

Dopo aver prestato il servizio di leva nel 1937-1938, era stato congedato quale caporal maggiore. Richiamato alle armi il 14 giugno 1940, fu mobilitato nel 3° Reggimento carristi ed inviato in Africa settentrionale, imbarcandosi a Taranto il 24 luglio 1941 ed aggregato al 9° Reggimento carri 13/40. Il 15 agosto seguente risultava assegnato al 132° Reggimento carri. Inizialmente sepolto in un cimitero militare locale, dopo la guerra i suoi resti mortali vennero traslati a Bari nel Sacrario Militare Caduti d'Oltremare.

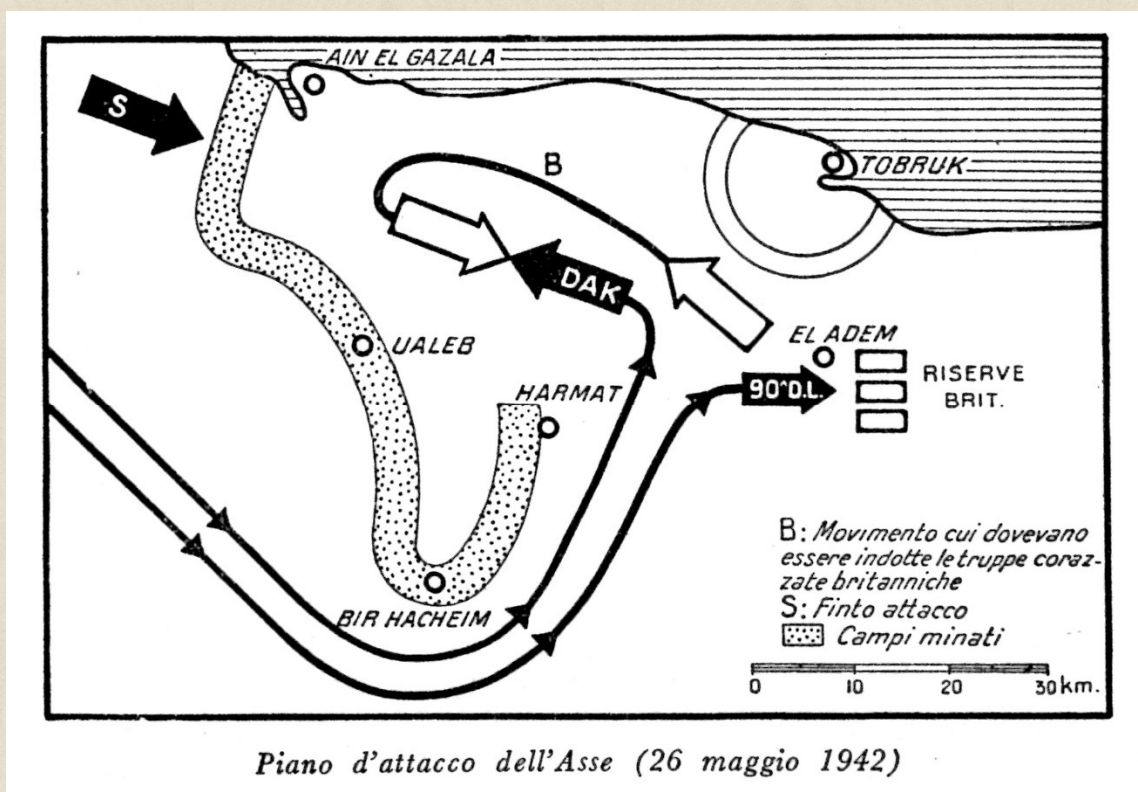


Il carrista Geremia Ghisalberti sul suo M13 al traino (Archivio Centro Studi Francesco Cleri – Sedrina).



Localizzazione di Sidi Omar, presso il confine libico-egiziano.

Si arrivò così alla famosa battaglia di Ain el Gazala, considerata una delle più grandi battaglie di mezzi corazzati nel deserto, battaglia che si svolse tra il 26 maggio ed il 21 giugno 1942. Rommel, sfruttando l'arrivo di importanti rinforzi di carri armati, attaccò pesantemente le posizioni britanniche infliggendo loro una grave sconfitta e costringendole ad un ripiegamento fino alla cittadina di Ain el Gazala, posta a poco più di 60 km da Tobruk.



I combattimenti avvennero soprattutto nelle località di Rughet el Atasch, Dahar el Aslah, Bir Hakeim (o Hacheim) e Bir el Aslagh.



Guastatori italiani nei pressi di un reticolato (si noti il corpo senza vita di una sentinella britannica).



Un panzer III tedesco ed alcuni nostri M13 a Bir Hakeim.



Soldati della Legione Straniera francese in appoggio ai britannici a Bir Hakeim.



Sopra: il nuovo carro M14/41 e, sotto, la semovente italiana da 75/18mm; in secondo piano l'auto di Rommel.



Prigionieri britannici catturati a Tobruk.

La battaglia rappresentò l'apice del successo per il nostro esercito, comunque conquistato al costo di gravi perdite.

Il 27 maggio, a Bir Hakeim, il sergente **Angelo Arrigoni**, nato a Brembate di Sopra il 21 gennaio 1921, con una pericolosa azione a Bir Hakeim riusciva ad agganciare ed a portare in salvo il carro comando, insabbiato in una postazione anticarro e con l'intero equipaggio ferito.

Tale fatto fu in seguito ricompensato con la Croce al Valor Militare.

Subito dopo, però, fu catturato da un reparto degli Alleati e trasportato in un imprecisato campo di prigionia. Risulta che venne rimpatriato da Biserta, in Tunisia, il 5 ottobre 1945.

ARRIGONI Angelo di Federico e di Magno Celestina, da Brembate Sopra (Bergamo), classe 1921, sergente, 132° carrista.

Capo carro M. 13/40, già distintosi in precedenti azioni, durante l'attacco ad una posizione nemica fortemente difesa, visto il carro comando immobilizzato sotto una postazione anticarro, incurante della violenta reazione nemica, non esitava a raggiungerlo, riuscendo ad agganciare a rimorchio il carro colpito e traendolo in salvo con i membri dell'equipaggio rimasti feriti. — Bir Hacheim (A. S.), 27 maggio 1942,

Il giorno seguente (28 maggio) nella medesima località cadeva il soldato **Gilio Baracchetti** da Caprino Bergamasco, dove era nato il 2 agosto 1914.

Inizialmente fu sepolto al Cimitero di Bir Hakeim ed in seguito traslato a Bari nel Sacrario Caduti d'Oltremare - Lapidari Murali





Soldati italiani in avanzamento nel deserto.

Il 30 maggio, a Dahar el Aslagh, un'altra Croce al Valor Militare veniva assegnata al Sergente Maggiore **Antonio Aliberti**, nato a Torre Annunziata (NA) nel 1913 e residente a Bergamo.

La motivazione riguardava il recupero e la rimessa in movimento di un carro colpito che rischiava di finire in mano nemica.

ALIBERTI Antonio di Francesco e di Arcipelago Vittoria, da Bergamo, classe 1913, sergente, 132° carrista.

Capo carro, durante sanguinoso combattimento si portava avanti allo schieramento per cercare di rimettere in efficienza un carro colpito. Nonostante il violento tiro nemico riusciva a metterlo in moto ed a riportarlo indietro. — Dahar El Aslagh (A. S.), 30 maggio 1942.

Pochi giorni dopo, il 6 giugno, cadeva in combattimento a Bir el Aslagh il caporale **Pietro Michele Bugatti**, nato a Leffe l'8 maggio 1907.

Il suo corpo fu inizialmente tumulato in terra d'Africa e, dopo la fine della guerra, traslato a Bari nel Sacrario Militare Caduti d'Oltremare.

Venne decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare -alla memoria-

BUGATTI Pietro fu Pietro e di Bugatti Giovanna, da Leffe (Bergamo), distretto Milano, classe 1907, caporale, 132° carrista (*alla memoria*).

Mitragliere di carro M., rimasto il carro privo di pilota, lo sostituiva, prodigandosi con audacia, in numerosi combattimenti. Ferito gravemente, serenamente continuava a pilotare il carro finchè cadeva esanime. — Zona di Bir el Aslagh (A. S.), 5-6-7-8 giugno 1942.



Un nostro carro M13 colpito dal fuoco britannico.

Miglior fortuna ebbe invece il soldato **Giovanni Gabbiadini**, nato a Bagnatica il 12 marzo 1918. Era stato chiamato alle armi il 5 febbraio 1940 nel 33° Reggimento Fanteria Carrista, matr. 5239. Trasferito all'8° Battaglione Carri il 5 marzo 1941, l'1 aprile partì per l'Africa settentrionale imbarcandosi a Napoli per Tripoli, indi passò al 132° Fanteria carri. L'8 luglio 1942, nel corso della prima battaglia di El Alamein, non sappiamo se per malattia o per ferita, venne ricoverato presso la 132^ Sezione Sanità, poi traslocato negli ospedali da campo di Sollum, Barce, Marsa Matruh ed Ela Biar. Rimpatriato da Derna a Lecce il 15 settembre 1942, fu congedato il 19 settembre seguente per invalidità. Di fatto, dopo la presa di Tobruk, il 3 luglio il 132° era giunto stremato in prima linea sul territorio egiziano, bloccandosi nei pressi di El Alamein in quanto fu accerchiato e contrattaccato dalle forze corazzate britanniche e neozelandesi.



Fine giugno 1942: le forze dell'Asse avanzano verso El Alamein.



Posto di comando italiano.



Fanti britannici in difesa del confine libico-egiziano ...



...e contemporaneamente i loro carri attaccano.

Le nostre perdite furono notevoli ed il 132° dovette cedere momentaneamente i pochi carri rimasti per essere riorganizzato con nuovi arrivi dall'Italia.

Ormai non si poteva più arretrare e, ai primi di agosto, le Forze dell'Asse tentarono un nuovo sforzo offensivo nella zona della depressione di El Qattara, in quella che poi fu chiamata la battaglia di Alam Halfa. Già il 6 agosto un altro carrista bergamasco periva durante uno scontro.

Si chiamava **Alceo Mazzoleni** ed era nato a Bergamo il 27 gennaio 1921. Il suo carro fu pesantemente colpito e l'intero equipaggio perse la vita.

Sepolto dapprima in un piccolo cimitero improvvisato nel deserto, fu in seguito traslato al Sacrario di El Alamein.



www.combattentibergamaschi.it

Il tentativo di sfondamento fallì ed i carristi si attestarono su posizioni difensive, pronti a subire un'imminente contromossa nemica.

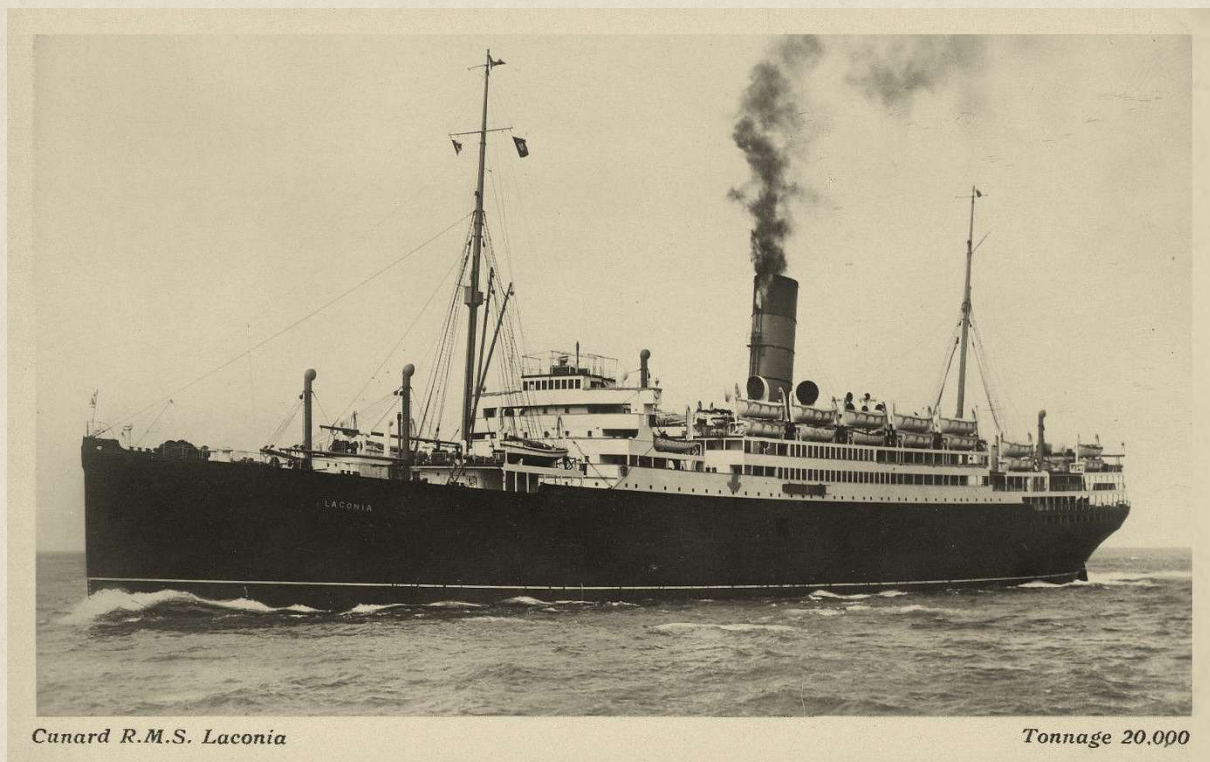
In quei giorni si consumò un'altra grande tragedia della quale abbiamo fatto cenno in una delle nostre storie passate ([1940-1945: tragedie sul mare -parte terza- 30/05/2022](#)).

Si tratta dell'affondamento della nave "Laconia" sulla quale si trovavano molti prigionieri italiani catturati in Africa settentrionale e destinati a campi di prigionia in Canada.

Su questa nave erano imbarcate 2732 persone, tra le quali 1800 prigionieri italiani, uno dei quali era il soldato del 132° carri **Battista Riva**, nativo di Osio Sopra (19 settembre 1919), catturato poco tempo prima nel deserto libico.

Il 12 settembre 1942 la nave, proveniente da Aden via Mombasa, Durban, Capetown, si trovava al largo della costa occidentale dell'Africa, non lontano dall'isola di Ascensione.

All'improvviso venne colpita da siluri lanciati dal sommergibile tedesco "U 156", che pattugliava la zona: fu una vera strage che causò la morte di 1700 persone, nella stragrande maggioranza prigionieri italiani, tra i quali anche il nostro carrista.



Il sommergibile tedesco "U 156" in emersione.



I marinai tedeschi dell'U 156 (in primo piano), coadiuvati da quelli dell'U 506 (sullo sfondo), impegnati nel recupero dei naufraghi del Laconia.



L'unica, piccola immagine che siamo riusciti a recuperare sul carrista Battista Riva -al centro- (da Angelo Pesenti: Osio Sopra e la sua identità)

Torniamo tra le sabbie del deserto libico, e siamo al tragico epilogo finale.

Tra il 23 ottobre ed il 5 novembre 1942 si consumò la seconda (e decisiva) battaglia di El Alamein che vide contrapposta l'Armata corazzata italo tedesca di Rommel all'8^ Armata britannica del generale Bernard Law Montgomery.



Rommel e Montgomery ad El Alamein.

La battaglia ebbe inizio con l'offensiva britannica e continuò per alcuni giorni con intensi combattimenti dall'esito alterno e pesanti perdite per entrambe le parti. L'Armata italo-tedesca fu infine costretta a ripiegare con i pochissimi mezzi rimasti, di fronte alla netta superiorità numerica e materiale britannica.



Momenti della battaglia.



Prigionieri italiani e tedeschi, dopo la disfatta.

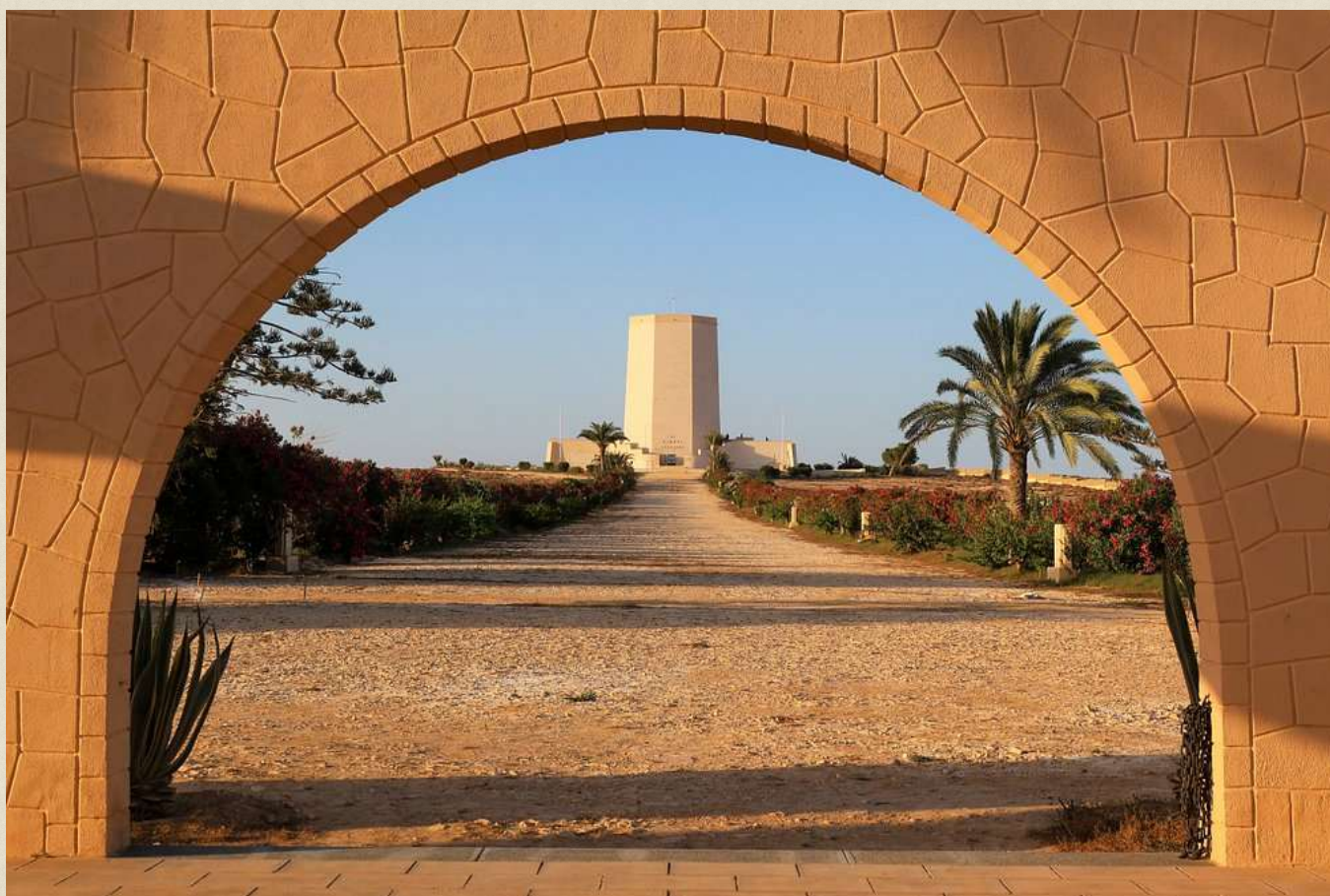
Interi reparti dell'Asse, soprattutto italiani, furono costretti alla resa perchè sprovvisti di veicoli adeguati. Il 4 novembre il 132° venne annientato e quello stesso giorno altri due carristi bergamaschi perirono in combattimento.

Il primo era il soldato **Pietro Crespi**, nato a Calusco d'Adda il 2 luglio 1921 ed il secondo il sergente **Giovanni Battista Pesenti Bolò**, nato a Gerosa il 16 marzo 1921.

Entrambi ora riposano nel Sacrario Militare di Quota 33 ad El Alamein, insieme ad altri 5200 soldati italiani caduti e ritrovati in vari cimiteri campali nel deserto circostante.



Pietro Crespi e Giovanni Battista Pesenti Bolò.



Il Sacrario Militare Italiano di Quota 33 ad El Alamein, oggi.

Prima della capitolazione il radiofonista Carlo Volonté trasmise il radiomessaggio che abbiamo ricordato all'inizio di questa storia.

Il ricordo di quelle epiche giornate aleggia ancora oggi ed il nome "El Alamein" rimane nel cuore di moltissime famiglie italiane.

